

Benchè la compravendita sia proibita per legge, si moltiplicano le chiamate all'associazione da parte di persone che sperano di risolvere così i propri problemi economici

Disperati e senza soldi: «Pronti a vendere organi»

Drammatiche richieste all'Ado: un friulano disposto a cedere anche il midollo e parte del fegato

di PAOLA LENARDUZZI

«A.A.A. rene vendesi». Non è uno scherzo di orribile gusto, ma quello che qualcuno, evidentemente spinto dalla disperazione, considera l'ultima via d'uscita. Di messaggi più o meno di questo tenore ne sono giunti quattro nell'ultimo mese al telefono dell'Ado, l'associazione donatori organi che ha sede in via Diaz.

Una proposta drammatica, la cui risposta non può che essere no, considerato che la legge proibisce la compravendita di organi e, tra i viventi, ne consente esclusivamente la libera donazione, per esempio di rene o porzioni di fegato, tra congiunti. Non senza delicati risvolti medico-legali ed etici.

Ma al di là del profilo legale che troncherebbe sul nascere ogni discorso, resta lo sconcerto di fronte a un gesto così estremo pensato come unica soluzione per uscire da problemi economici assillanti. Lo confermano all'Ado Fvg, associazione presieduta a livello provinciale da Claudio Pittin, mentre la referente regionale è Gloria Aita.

In questi giorni di feste in cui il contatto con la sede è possibile unicamente attraverso segreteria telefonica, gli operatori hanno raccolto la registrazione disperata di una donna friulana che sosteneva di aver bussato a tutte le porte e che non le rimaneva altro da fare che vendere un rene. La signora è stata contattata e le è stato spiegato che la cosa non è assolutamente possibile, con l'invito a rivolgersi a istituzioni in grado di prendersi il carico i suoi angoscianti problemi.

Ma questa è soltanto l'ultima in ordine di tempo tra le richieste arrivate, contatti ri-

cevuti da cittadini anche in forma non anonima, persone diverse, ma accomunate dall'assillo per la propria situazione esistenziale. Qualche settimana prima, altre due richieste di informazioni e aiuto erano giunte all'Ado, da parte di uomini. Entrambi alla ricerca di acquirenti per i propri organi. Ancora più drammatico, se possibile, un altro caso, pervenuto all'associazione via e-mail, in cui un cittadino, sottolineando di trovarsi assolutamente senza alternative a causa del fallimento della propria azienda, si rendeva disponibile a vendere «rene, midollo osseo e parte del fegato». Così, sosteneva nel messaggio, «col mio gesto posso dare la vita a tre persone».

Qualche tempo addietro, ricordano all'Ado, una persona si era presentata direttamente in sede dichiarando la propria disponibilità a cedere un proprio rene. «E probabilmente la punta dell'iceberg di un disagio diffuso - osserva la presidente Aita -, se uno arriva a volersi privare di un proprio organo per risolvere i problemi, la situazione è grave e meriterebbe una riflessione».

È indubbio che la scarsa conoscenza della legge giochi la sua parte, così come è innegabile che queste "offerte" siano favorite da una situazione di forte sbilanciamento tra domanda e offerta, che vede in continuo aumento i malati in lista d'attesa di un nuovo organo, oltre 9 mila in Italia. Le situazioni di disperazione di singoli e famiglie, acuitesi in questi tempi, fanno il resto.



L'attesa si allunga, soprattutto per i reni

Giordano (Centro trapianti): le proposte di vendita? Un allarme sociale



Francesco Giordano

«Le situazioni segnalate dall'Ado rivelano risvolti di tipo sociale piuttosto gravi», così commenta il dottor Francesco Giordano, responsabile del centro regionale trapianti dell'azienda ospedaliera Santa Maria della Misericordia.

«È chiaro che siamo di fronte a manifestazioni forte del proprio malessere perché in Italia non è possibile alcuna compravendita di organi». Oltre al prelievo da cadavere è permesso infatti, tra viventi, unicamente la donazione «o tra congiunti stretti - spiega il dottor Giordano -, e a Udine è accaduto con donazioni di rene e porzione di fegato, orga-

no che ha la capacità di ricostituirsi, oppure anche tra non consanguinei. In questo caso però esiste una procedura molto complessa che chiama in causa una commissione che comprende anche magistrati e psicologi in grado di valutare non solo l'idoneità, ma anche l'assenza di interessi economici. I controlli sono rigorosissimi».

In lieve calo la disponibilità di organi da trapiantare (chi aumenta, sottolinea Giordano, sono i donatori meno giovani colpiti da ictus o da emorragia), si allungano inevitabilmente le liste d'attesa, specie per i malati nefropatici sottoposti a dialisi. Al mo-

mento, all'azienda ospedaliera universitaria, sono poco meno di un centinaio i malati che aspettano un nuovo rene, buona parte da fuori regione. Ecco perché, accanto alla sensibilizzazione al dono portata avanti anche dalle associazioni di riferimento, sarebbe necessario, a parere di Giordano, incentivare la cultura della donazione tra viventi.

«È la massima espressione di generosità e altruismo - dice il medico -. Purtroppo da noi costituisce l'1% del totale, mentre in altre nazioni europee e in America arriva a rappresentare il 50% dei trapianti».